

## Una giornata procidana del 1547

di Rosario de Laurentiis

Alcune lettere da Ischia del letterato rinascimentale Luca Contile, che fu per qualche anno al servizio dei d'Avalos, ci descrivono la vita che si svolgeva sul Castello Aragonese a metà del '500.

I documenti sono stati recentemente pubblicati in un saggio a firma di Luca Bellani presentato all'Università di Pisa (*"Le lettere di Luca Contile: studio e antologia di testi"*). Si tratta di due missive indirizzate da Ischia a Bernardo Spina, datate 12 marzo e 25 aprile 1547. La prima descrive in termini entusiastici l'isola d'Ischia ed è nota ai lettori di questa rivista perché riassunta ne *"Il Castello d'Ischia, corte reale e corte letteraria"* di Raffaele Castagna. Meno nota è quella – più breve – relativa all'isola di Procida.

Vediamo intanto chi c'era – sul Castello Aragonese – in quel 1547.

Morto Ferrante d'Avalos, non è più a Ischia sua moglie Vittoria Colonna. Nel 1541 è morta anche la grande Costanza, principessa di Francavilla, mentre è tornata sul Castello la nipote omonima, duchessa d'Amalfi.

Da pochissimo era morto l'ischitano Alfonso III d'Avalos, che aveva ereditato i titoli di Principe di Francavilla, Marchese del Vasto, Marchese di Pescara e varie contee, aggiungendo a queste corone anche quella di Grande di Spagna e Principe di Montesarchio. Nel 1529 era anche diventato Governatore di Ischia e Signore di Procida.

La distinzione tra le denominazioni dei diritti vantati sulle due isole è molto importante: Procida era infatti un feudo, che i d'Avalos avevano acquistato divenendone "proprietari" con titolo ereditario; ciò non poteva avvenire per Ischia, beneficiata da Alfonso il Magnanimo e dai suoi successori (fino a Carlo V) con i cosiddetti "*privilegi aragonesi*". Quindi Ischia dipendeva direttamente dalla corona e poteva avere un Governatore di nomina reale, ma non un feudatario.

La morte di Alfonso aveva lasciato vedova la bellissima Maria d'Aragona d'Avalos (che aveva 43 anni ma era ancora considerata una delle dame più belle del regno, e mantenne tale fascino fino ad oltre sessant'anni). Con la madre erano tornati da Milano (dove Alfonso era Governatore) anche i figli più piccoli della coppia, tra i quali il piccolo Innico, nato nel 1536.

Essendo il terzo figlio maschio, era destinato alla carriera ecclesiastica (che lo portò al cappello cardinalizio) ma ereditò anche uno dei titoli appartenuti al padre: la signoria di Procida. La lettera del Contile ci descrive appunto la giornata di domenica 17 aprile 1547 quando il piccolo d'Avalos, accompagnato dal suo seguito, va a prendere possesso della piccola isola.

Il cortigiano accenna brevemente alla bellezza di Procida (*"non meno vaga et amena che si fussero gli horti d'Alcinoo"*) ed il fatto che è "*pianura, et andando verso la terra si salisce per strada piacevolmente erta*"; su quest'isola "*il sasso è molle che agevolmente si taglia, tutto contrario alla natura dello scoglio d'Ischia*".

Dopo aver citato la produzione di fiori e frutta, Contile rimane impressionato dalla quantità di fagiani, pernici, lepri e conigli che "*né per strepito né per voci fuggono, et è caccia riservata*".

A bordo di una *“fregata di dodici banchi”* (che è un veloce battello con una vela e dodici rematori) il futuro cardinale ed i consiglieri scelti dalla madre raggiungono il *“porto di Santa Margarita”*.

Santa Margherita è una chiesa che si trova nei pressi della Corricella, ma non è in quel porto che arriva il nuovo feudatario. Quella chiesa è stata edificata proprio su indicazione del nostro Innico. Ma a metà del '500 la vecchia chiesa di Santa Margherita si trovava alla Chiaiolella, ed è lì che – quando i cortigiani aiutano il piccolo d'Avalos a scendere a terra – vedono arrivare una *“schiera di bellissime donne”* che accolgono festosamente il fanciullo, che *“di tutte rimase invaghito”*.

Mentre per le ischitane il nostro scrittore ha parole di tiepido apprezzamento (*“belle donne, ma grandi di vita, di colore olivegno ma di civile e nobile aspetto”*) quando parla delle procidane fa trasparire una certa eccitazione: *“divenni stupido non sapendo, tra le cinquanta ch'elle erano, discorrere quale fusse la più bella”*. E lo stesso capita ai suoi compagni di viaggio.

*“Erano vestite tutte di tela bianchissima, con ghirlande di fiori diversi et odoriferi sopra i biondi et non artificiosi capegli”*. Ma la cosa che porta i visitatori a desiderare di fare alle procidane *“quel che i romani fecero alle sabine”* fu lo scoprire che tutte lasciavano intravedere *“una certa proportionata colmezza di petto in parte scoperto”*.

Comunque, calmati i bollenti spiriti, il piccolo d'Avalos – e le ragazze che lo accompagnano cantando in coro – raggiungono il luogo dove *“fu da' terrazzani giurato fedeltà et omaggio”* al nuovo feudatario.

La giornata si conclude con un pranzo e la piccola brigata ritorna poi ad Ischia a render conto di tutto alla energica Marchesa. L'isola di Procida continuò per secoli ad essere feudo della famiglia d'Avalos.